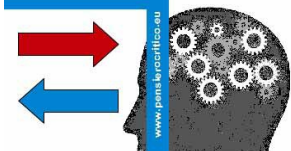


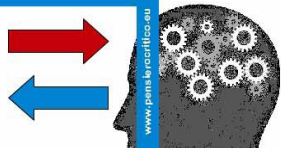
## **Secondo Karl Popper la violenza nella vita sociale dipende anche dalla TV**

L'eliminazione della violenza dalla vita sociale è lo scopo che Karl Popper si pone, infatti dall'assenza di violenza può nascere lo stato di diritto, e avviarsi quel lungo cammino di civilizzazione e di rispetto di regole e patti senza il quale non ha senso parlare di libero mercato. Negli ultimi anni della sua vita Popper ha dedicato tutti i suoi sforzi ad argomentare contro l'attuale modo di fare televisione. Infatti, nonostante la TV abbia anche avuto effetti positivi su molti adulti ponendosi come un "sovvertitore culturale" e, talvolta, trasformandosi nella cornucopia permissiva del mondo favorendo l'edonismo di massa e, nei popoli ancora esclusi dalla ricchezza e libertà occidentali, incentivando le migrazioni. Nonostante questi effetti culturali sugli adulti la preoccupazione di Popper riguardava soprattutto l'infanzia, come scrive nel libro "Cattiva maestra televisione" (p.69): "L'articolo di John Condry, che qui appare, mostra l'immensa influenza della televisione sui bambini e la grande quantità di tempo che essi vi passano davanti, due cose che sono ovviamente collegate. Mi pare che l'autore di questo saggio sia estremamente bene informato su questi argomenti e che li tratti con chiarezza e in modo oggettivo. Egli giunge alla conclusione che i bambini non sono da rimproverare per il tempo passato davanti alla TV e che non è colpa loro se attraverso la televisione ricevono una informazione distorta. E ne spiega la ragione in un modo che ci lascia senza speranza, dicendo che "la televisione non scomparirà nel futuro" ma anche che "è improbabile che cambi al punto da diventare un ambiente ragionevolmente accettabile per la socializzazione dei bambini".

Popper era scoraggiato dall'impossibilità che i dirigenti televisivi decidessero di realizzare attraenti programmi di valore piuttosto che programmi noiosi e



scadenti. Egli scrive (p.71): "Non manca chi sia in grado di distinguere che cosa è bene e che cosa no dal punto di vista educativo. Ed è perciò possibile applicare questo genere di competenza per far nascere anche una produzione televisiva migliore, anche se dobbiamo sapere che non sarà facile e che è un compito per persone di talento quello di realizzare cose interessanti e buone". Sui dirigenti televisivi Popper scrive (p.70-72): " In occasione di una lezione che ho tenuto in Germania non molti anni fa ho incontrato il responsabile di una televisione, che era venuto ad ascoltarmi, insieme ad alcuni collaboratori. Ebbi con lui una conversazione, durante la quale egli sostenne alcune orribili tesi, nella cui verità egli naturalmente credeva. Diceva per esempio: "Dobbiamo offrire alla gente quello che la gente vuole", come se si potesse sapere quello che la gente vuole dalle statistiche sugli ascolti delle trasmissioni. [...] Egli credeva che le sue tesi fossero sostenute dalle "ragioni della democrazia" e si riteneva costretto ad andare nella direzione che sentiva come l'unica che lui era in grado di comprendere, nella direzione che sosteneva essere "la più popolare". Ora, non c'è nulla nella democrazia che giustifichi le tesi di quel capo della TV, secondo il quale il fatto di offrire trasmissioni a livelli sempre peggiori dal punto di vista educativo corrispondeva ai principi della democrazia "perchè la gente lo vuole". Il giornalista Giancarlo Bosetti riporta: "Ci sono state negli Stati Uniti migliaia di ricerche, esattamente 3.500 dal 1950 ad oggi, dedicate agli effetti della violenza nei media sulla popolazione. La correlazione tra le due variabili - esposizione alla violenza in TV e comportamenti aggressivi nel breve e nel lungo periodo - emerge con una chiarezza paragonabile a quella tra fumo e cancro al polmone. E' molto difficile dimostrare che in un singolo caso c'è un nesso causale, come per il fumo, ma il rapporto c'è. Nel 1992 il "Journal of the American Medical Association" ha pubblicato la ricerca di Brandon Centerwall secondo la quale l'introduzione della televisione negli Stati Uniti negli anni cinquanta ha provocato il raddoppio del



tasso di omicidi e se ipoteticamente la tecnologia televisiva non fosse mai stata sviluppata, ci sarebbero oggi negli Stati Uniti ogni anno di meno: diecimila omicidi, 70 mila aggressioni e 700 mila ferimenti". Inoltre la TV ha contribuito a molti dei cambiamenti sociali e politici, ad esempio in Italia (ma non solo), abbiamo assistito a importanti cambiamenti, quali ad esempio il declino costante della partecipazione al voto, e la perdita di presa delle argomentazioni razionali nei dibattiti politici e nei talk show. Infatti, con l'avvento della TV l'elettore è passato dall'essere un "cittadino" al ritrovarsi semplicemente "spettatore". La sua mente che prima si formava nel dialogo dei partiti, dei sindacati, e anche delle parrocchie, era divenuto "soggetto" nel confluire delle idee e delle identità sociali. Con il predominio televisivo la sua mente aveva subito l'influsso dei media nella sua socializzazione, favorendo l'insorgere del populismo.